

## SICUREZZA, LA PRIORITÀ PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

MILANO Non è la riduzione della pressione fiscale la priorità delle imprese per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno. Al primo posto, fra le urgenze del Sud, sono invece la lotta alla criminalità, la valorizzazione del turismo, gli incentivi a chi investe e la creazione di nuove infrastrutture. Anche se il famoso Ponte sullo Stretto viene considerato «di secondaria importanza».

Sono questi i risultati di un'indagine Confesercenti-Swg tra gli imprenditori del commercio a proposito delle urgenze dell'economia meridionale. E non mancano le sorprese. Solo il 21% degli intervistati, infatti, «ritiene prioritaria la riduzione delle tasse» e, pur condividendo il provvedimento di condono fiscale (58%), solo il 38% delle imprese dichiara di volerlo utilizzare. A guidare invece le urgenze per il Mezzogiorno è la lotta alla criminalità (il 35% la mette al primo

posto), la valorizzazione delle risorse locali (turismo, commercio, artigianato), la concessione di maggiori incentivi agli investimenti (35%) e la creazione di nuove infrastrutture (24%). Anche se solo, come detto, l'8% crede che quella del Ponte sullo Stretto di Messina debba essere considerata un'opera prioritaria.

«Gli imprenditori meridionali - commenta il presidente di Confesercenti, Marco Venturi - sono consapevoli del fatto che senza interventi è sempre più difficile attrarre capitali e che si rischia di aggravare la situazione di incertezza che porta gli imprenditori a guardare verso regioni maggiormente industrializzate».

E in questa luce Confesercenti annuncia per domani, 4 novembre, una manifestazione a Napoli su «Mezzogiorno, Mezzo Sviluppo».

## CONTINUA A CRESCERE IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

MILANO Continua a crescere in Italia il cosiddetto popolo delle partite Iva. Tra il 1995 e il 2001 i lavoratori indipendenti sono aumentati di 177mila unità, anche se in termini di incidenza sul totale degli occupati (di cui rappresentano il 27,9%) sono diminuiti di 1,2 punti percentuali a quasi 6 milioni di unità. È il Centro l'area geografica dove si è registrato l'incremento più elevato di crescita, con un più 5,1%. Umbria (più 12,8%), Liguria (più 9,7%) e Trentino Alto Adige (più 9,1%) sono ostate le regioni in cui l'incremento è stato maggiore.

È questa la fotografia effettuata dal Centro studi degli artigiani della Cgia di Mestre, che ha analizzato il mondo del lavoro indipendente. Questo esercito di lavoratori è composto da 1.614.000 liberi professionisti (avvocati, notai, architetti, etc.), da 3.486.000 lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoltori, etc.) e da 898mila coadiuvanti (cioè i cosiddetti collaboratori familiari).

A livello regionale è la Lombardia a registrare il numero più alto di questa tipologia di lavoratori: ben 998mila. Seguono il Veneto (560mila) e l'Emilia Romagna (553mila). Tuttavia, il dato che emerge con molta nitidezza è l'aumento registrato tra il '95 e il 2001 tra i liberi professionisti. In questo intervallo di tempo la crescita è stata quasi del 50%. A livello macro territoriale è il Nord-est a guidare la classifica dell'incremento dei liberi professionisti, con un più 63,5%. Per contro, invece, significativa è stata la contrazione dei lavoratori autonomi: solo la Liguria, tra tutte e 20 le regioni, ha segnato un incremento positivo. Quali le cause di questo andamento? La forte esternalizzazione che il lavoro nelle aziende ha subito in questi anni, sia alla scelta di molti giovani neo laureati o diplomati di intraprendere, più per necessità che per scelta, la strada della libera professione, visto che il mercato del lavoro non offre alternative migliori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Fiat, ecco i nuovi modelli del 2003

Le immagini inedite delle auto del Lingotto che, intanto, butta fuori 8.100 lavoratori

Massimo Burzio

TORINO E' bastato un semplice "clic" del mouse sul sito internet della Fiat ed eccole, le abbiamo trovate. Sono le foto dei quattro nuovi modelli che il Lingotto lancerà sul mercato nel 2003 e che compaiono, chiaramente visibili e soprattutto senza neppure le tipiche mascherature dei prototipi, in una delle 41 pagine (per la precisione la numero 28, versione in inglese) del documento che è stato utilizzato nella conferenza call con gli investitori e gli analisti finanziari il 31 ottobre, quando il Consiglio di amministrazione della Fiat ha esaminato i risultati del economico del terzo trimestre di quest'anno. Probabilmente le immagini sono finite inavvertitamente sul sito ufficiale della Fiat, (www.fiatgroup.com) che peraltro non richiede nessuna password d'accesso ed è quindi è visibile a tutti gli utenti di internet. "Come" e "perché" queste foto ci siano, comunque, poco importa.

Quello che conta è che finalmente possiamo vedere l'aspetto e le linee dei nuovi prodotti 2003 della Fiat Auto, quelli che dovrebbero contribuire, secondo i vertici, a dare il via al rilancio dell'azienda torinese. E cioè: la Lancia Y seconda serie che debutterà al Salone di Ginevra in marzo e sarà venduta a partire da luglio e monterà, tra gli altri, un inedito diesel Common Rail 1.3 costruito in joint venture con GM. Per quanto riguarda la Panda che a per ora è chiamata

Forse per un errore le foto delle nuove vetture sono finite sulla versione inglese del sito internet del gruppo

”

provvisoriamente Mini (un nome peraltro inutilizzabile visto che appartiene alla tedesca Bmw) e che sarà assemblata in Polonia e la B.MPV, la monovolume derivata dalla Punto. Entrambe arriveranno nella rete di vendita in settembre e la B.MPV, tra l'altro, sarà in anticipo rispetto alle previsioni iniziali, visto che era attesa per il 2004. Infine ecco, per dicembre, l'Alfa Sprint: una sportiva mutuata dal pianale della 156.

Ma al di là dei modelli 2003 (e dell'impatto eventualmente positivo che questi potrebbero avere sul mercato e sui conti del Lingotto) la crisi Fiat resta per il momento una pagina dolorosamente aperta. In quest'ambito, la priorità assoluta per la Cgil rimane l'apertura di una trattativa unitaria con il Governo e con Berlusconi, non soltanto per discutere degli 8100 nuovi esuberanti annunciati da Fiat ma anche del piano industriale di cui, per ora, nessuno ha voluto parlare.

Un tavolo già richiesto con un telegramma allo stesso premier e che prescinde dall'incontro tardivo della prossima settimana con il ministro del Welfare Maroni. Cgil e Fiom, inoltre hanno chiesto a Cisl e Uil di anticipare dal 15 all'8 novembre lo sciopero generale dei metalmeccanici. Una risposta dovrebbe forse arrivare domani ma non sembra sarà positiva: Fim e Uilm non vogliono anticipare la protesta, sono disposte ad aspettare ancora. I segretari Cosmano Spagnolo e Giovanni Contento hanno fatto sapere che nell'incontro con Maroni si aspettano risposte "solo sulle politiche industriali e non sugli esuberanti".



I quattro nuovi modelli della Fiat da sinistra in alto, in senso orario, la Lancia Y, l'Alfa Sprint, la Mini, la B-MPV



### Il «lavoro che cambia» ha raccolto 18mila questionari

MILANO Diciottomila questionari raccolti, oltre 700 luoghi di lavoro toccati. Sono questi i numeri dell'inchiesta sul «lavoro che cambia» organizzata dai Democratici di sinistra e realizzata dal dipartimento Lavoro della Quercia in collaborazione col nostro giornale.

Ora, assieme alle 3mila risposte fornite on line attraverso il sito de l'Unità, i questionari verranno inviati dalle organizzazioni del partito alla Swg di Trieste per l'elaborazione. I primi risultati verranno resi noti fra una decina di giorni. E saranno oggetto, oltre che di pubblicazione (sempre attraverso le colonne de l'Unità), di discussione. L'inchiesta ha toccato in queste settimane un po' tutti i luoghi di lavoro. Dalle aziende tradizionali - dalla Fiat di Mirafiori al Petrolchimico di Porto Marghera, dal Porto di Genova alla Telecom Italia,

dall'Iva di Taranto alla Wind di Milano - fino ai centri dei «nuovi lavori», come l'Atesia di Roma. Ma attraverso l'utilizzo di camper - è il caso, in particolare, di Milano - sono stati raggiunti anche molti lavoratori «atipici» - collaboratori, consulenti, liberi professionisti - non contattabili attraverso gli strumenti tradizionali. E ovunque l'interesse suscitato è stato notevole. Tanto che il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, non nasconde la sua soddisfazione e definisce l'iniziativa «un successo».

«Con la distribuzione e la raccolta dei questionari - dice Damiano - si sono rimesse in moto nel partito molte energie e si è tornati a dialogare in modo diretto con il mondo del lavoro». A rielaborazione ultimata, nel partito e non solo, si avvierà la fase del confronto.

La situazione nelle fabbriche sta diventando sempre più tesa e delicata. I lavoratori temono di perdere il posto di lavoro per sempre, non solo per un anno di cassa integrazione come promette il Lingotto. A Mirafiori, ad Arese, a Termini Imerese, a Cassino, le fabbriche Fiat sono mobilitate e il rischio di un peggioramento delle tensioni è alla portata di tutti. Nei prossimi giorni sono previste nuove iniziative di lotta, soprattutto se non arriveranno notizie positive dal confronto di Roma col governo.

Da Termini Imerese arriva la presa di posizione di padre Francesco Anfuso, il parroco della Chiesa madre della città. In una lettera al presidente d'onore della Fiat, Gianni Agnelli, padre Anfuso ha commentato il divieto d'ingresso allo

stabilimento Fiat opposto tre giorni fa a Roberto Mastro Simone, rappresentante della Fiom, scrivendo "È mio dovere di sacerdote assumere ogni iniziativa atta a mantenere la necessaria calma fra la gente, già così provata dalla prospettiva di un'irreparabile crisi occupazionale: le scrivo pregandola di intervenire affinché, per il futuro, non abbiano più a verificarsi fatti del genere".

Padre Francesco Anfuso, inoltre, ha descritto l'episodio come capace di "surrisaldare" il clima di esasperazione tra gli operai. Nella lettera, inviata per conoscenza anche al presidente della Repubblica, al premier Berlusconi e all'arcivescovo di Palermo De Giorgi, il sacerdote ha anche sottolineato che il "divieto è stato letto dagli operai in maniera provocatoria, e solo grazie al senso di responsabilità degli stessi dirigenti sindacali, la reazione è stata fatta rientrare". Dal Quirinale, intanto, è arrivato un segnale.

Il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha, infatti, risposto al cardinale De Giorgi con una lettera in cui afferma che il "Capo dello Stato è pienamente consapevole che in alcune realtà, come Termini Imerese, la presenza degli stabilimenti del gruppo Fiat ha acquisito un valore sociale che va oltre le fondamentali esigenze produttive e occupazionali". Nel confidare che i soggetti istituzionali interessati e le parti sociali riescano ad individuare soluzioni per il rilancio, Gifuni ha aggiunto che Ciampi segue "con partecipazione l'evoluzione di tale grave situazione di crisi".

Ciampi segue da vicino la crisi. Settimana importante, gli operai preparano il blocco delle fabbriche

”

La Cgil contesta il maxi emendamento. La Confesercenti si mobilita per il Sud

## Una Finanziaria solo nordista

Bianca Di Giovanni

ROMA Solo Confindustria e Cisl continuano a parlare di «passi avanti sul Mezzogiorno» riguardo al maxi emendamento alla Finanziaria. La Uil sembra in pausa di riflessione, mentre tra gli altri c'è un vero e proprio coro di no. La Cgil affonda l'emendamento, sottolineando l'effetto perverso che alla fine favorirà il Nord. L'Ugl chiede un nuovo confronto, spinta dai timori che «a pagare saranno soprattutto i contribuenti con nuove tasse o con il taglio dei servizi e, comunque, le categorie (commercianti, artigiani, agricoltori) escluse dal confronto». La Confesercenti, infine, rivela che un

sondaggio realizzato dalla Swg «boccia» senza appello il provvedimento del governo, tanto che l'associazione ha indetto una manifestazione per domani a Napoli con lo slogan «Mezzogiorno mezzo sviluppo».

Così la legge di Bilancio arriva in aula alla Camera lunedì tra moti di piazza e pesanti critiche degli addetti ai lavori (restano parecchie incognite, come i trasferimenti per Comuni e Regioni o gli incrementi per il pubblico impiego, oltre alle richieste delle zone terremotate, che saranno all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi). Sarà interessante vedere come ne uscirà, una settimana dopo. Basteranno gli ordini di scuderia a tenere a freno i «ceccchini»? Baste-

rà l'appoggio politico di Confindustria e due sindacati per tenere testa alle «fronte» della maggioranza e ad un'opposizione che si rinsalda proprio sulla Finanziaria? Il relatore Angelino Alfano (FI) assicura di sì, aggiungendo che il voto sarà sereno e non riguarderà il condono «tombale». Quello arriverà in Senato.

Sorprende che di fronte a numeri che parlano chiaro, Francesco Rosario Averna dichiara che l'accordo sul maxi-emendamento «concretizza una parte significativa degli accordi assunti a luglio con il Patto per l'Italia». Eppure il 5 luglio - quando il Patto fu firmato - le imprese meridionali (che Averna rappresenta) potevano usufruire di strumenti automatici (oggi non più) e anche di

parecchi fondi in più, visto per esempio che il bonus occupazione è stato decurtato di oltre 200 euro mensili al Sud. Non sembra proprio che il Sud sia stato trattato come priorità.

Anzi, tutt'altro, argomenta la Cgil. Per il bonus per investimenti «è stata ridotta la potenzialità, da 1.470 milioni di euro a 1.000 milioni», mentre le modifiche al meccanismo di utilizzazione «non hanno ragioni di razionalizzazione, ma semplici motivi di diminuzione di spese a danno del Mezzogiorno». Quanto al bonus assunzioni, «è un imbroglio - denuncia la Cgil - lo sbandierato ripristino del credito per quattro anni, avendo lo stesso efficacia, concretamente, solo per i nuovi posti attivati nel 2003». Un favore al nord è quel fondo unico per il Sud, che crea incertezze per gli operatori meridionali. Lungo l'elenco delle altre insufficienze della Finanziaria. Ecco: la marginalizzazione del prestito d'onore; la riduzione dei fondi per l'innovazione e la ricerca, il taglio delle spese agli enti locali.

Domani gli edili incroceranno le braccia. È il primo sciopero nazionale di una categoria dal 1947

## Svizzera, finita la pace sociale

MILANO Non accadeva da più di 50 anni. Per la prima volta dal 1947, in Svizzera, i sindacati di una categoria daranno vita domani ad uno sciopero nazionale. Ad incrociare le braccia, e a scendere in piazza, saranno gli edili. Che daranno vita a manifestazioni che - secondo la Sei, il sindacato edilizia e industria - si annunciano partecipatissime. In piazza, dopo le proteste delle scorse settimane che hanno toccato Zurigo, San Gallo, Amsteg, Losanna e financo Sankt Moritz (dove il prossimo febbraio si svolgeranno i campionati mondiali di sci alpino), si aspettano 10mila lavoratori. Per la Confederazione, una massa imponente. E soprattutto un segnale: la pace sociale, dopo oltre mezzo secolo potrebbe essere messa davvero a rischio.

Se la manifestazione principale si svolgerà a Zurigo, cortei sono previsti nei centri maggiori, Canton Ticino compreso. La protesta giunge dopo il mancato rispetto degli accordi siglati con le organizzazioni sindacali di categoria dai costruttori, in particolare sul fronte pensionistico.

Era previsto che gli edili potessero andare in pensione a 60 anni e non più a 65 come ora. Dal primo luglio scorso gli imprenditori avrebbero dovuto versare i contributi necessari per il pensionamento anticipato e dal primo gennaio i primi scaglioni di lavoratori avrebbero dovuto beneficiare del collocamento a riposo. Ma i costruttori, a settembre, hanno deciso di far marcia indietro. Di qui la reazione dei sindacati. «Quello di lunedì rappresenta la prima di tante iniziative contro gli impresari edili - spiega Saverio Lurati della Sei ticinese - L'accordo deve essere rispettato». Ancora più critico Meinardo Robbiani, dell'Organizzazione Cristiana Sociale Ticinese che definisce quello degli impresari un «svoltafaccia» e rappresenta uno schiaffo ai lavoratori, un pugno allo stomaco del dialogo sociale». La questione interessa da vicino anche circa 5mila lavoratori frontalieri residenti nelle province di Como, Varese, Sondrio e Lecco, ridosso del confine.

a.f.